Calcio: primi gol e facili entusiasmi

Tutti squadroni almeno fino alla Coppa Italia

Siamo alla consueta rassegna di belle parole e di promesse: fino a quando raggeranno?

L'argomento preferito sono i gol. E per ora, fintanto che si gioca in famiglia o contro la simpatica squadretta del paesotto ospitale, va tutto bene. Arrivano i gol. Segnano persino Savoldi e Boninsegna e, di soppiatto, anche Libera. Riva, anche lui un gol, torna a parlare di nazionale. Non si sa nulla di Calloni, ma di certo, presto o tardi, ne sentiremo parlare.

Capello si confessa e ammette che «con due o tre stranieri» la Juve diventerebbe «irresistibile». Cruyff, Overath e chi altro? Parola è più prudente: «Già pronti per la Coppa Italia». La Roma è vicina allo scudetto, la Lazio quasi. Il Bologna si è esibito in un «promettente provino». Ma il problema è un altro: Pesaola tutti quei giocatori dove li metterà? Per fortuna che tra l'allenatore e il presidente s'è stretto un armistizio: il Bologna giocherà con due squadre, per mettersi al sicuro, o quasi, dalla retrocessione.

Giocatori, allenatori, presidenti vivono in un clima di promesse e di speranze. Nessuno finora ha sbagliato. Vedremo chi per primo lancerà al cielo imprecazioni contro la campagna acquisti o contro chissà che.

Buticchi frattanto continua le ferie. Non teme gli ufficiali giudiziari e neppure i tribunali. Veleggia al sicuro. La squadra intanto? Anche il Milan sarebbe malgrado tutto, in tabella di marcia, pur se il bravo Maldera dovrà starsene a riposo per due mesi. Giocando a pallacanestro è caduto pesantemente sul parquet battendo la caviglia destra e procurandosi il «distacco di un frammento osseo alla base del quinto betatarso». Povero Maldera, per lui comincia male.

Il calcio entra nel vivo. A fine mese comincia la Coppa Italia, l'inutile tormento di ogni autunno e di ogni principio d'estate. Gli allenamenti e le partite, non sempre del tutto amichevoli, si infittiscono. Sapranno i nostri eroi mantenere l'entusiasmo e le promesse di questi giorni di passeggiate tra i boschi?

Per Gigi Riva inizia la terza... carriera

Domenica a Fosdinovo c'era gran folla. Il paese s'è riempito improvvisamente, le strade d'accesso bloccate da file interminabili di macchine. Cosa è successo? C'era il Riva, quello del Cagliari. Proprio a Fosdinovo doveva cominciare la sua terza carriera. Andrà avanti. Ha segnato persino un gol. Pensate un po'. Ha giocato anche bene e soprattutto ha morale molto sopra la terra. Si trova bene. Nessuno ha minacciato quest'anno la sua vita di Cagliari, ancora niente traslochi. A giudicare dagli applausi di Fosdinovo sembra che la gente gli si sia affezionata: forse perché è stato sfortunato o forse perché è taciturno e schivo, primadonna senza eccessi e senza palcoscenici.

Un altro numero undici è alla ricerca di simpatie. Finora non c'è riuscito. Perché s'è fatto pregare, ha sparato richieste impossibili e sembra fatto apposta per fare a pugni con Boninsegna, l'idolo consolidato. Si tratta di Libera arrivato dalla provincia, senza troppo modestia e neppure per colpa propria, considerando il can-can che i soliti presidenti gli hanno montato attorno.

Auguriamo anche a lui, come a Riva, molti gol e una coabitazione felice con Boninsegna.
Nella Foto: RIVA.

Bacchin: sarà solo un fuoco d'estate?

Lo si conosce per la chioma bionda fluente e ricciuta. Un altro Gasparini, emulo di Francisco Marinho. Bacchin è arrivato al Torino per puro caso, scoperto da Ellena, talent-scout granata, che al Rimini c'era andato per un altro.

Roberto Bacchin, originario di Padova, si è fatto le ossa sulla costa romagnola. Se le è fatte talmente bene che nel primo collaudo ha conquistato i tifosi granata. Le cronache parlano di lui come di un ragazzo ricco d'estro, ma anche di modestia. Niente preziosismi nel gioco e invece passaggi di prima, smarcamenti dettati con intelligenza, abilità nel liberarsi dell'avversario.

Una rivelazione insomma. C'è il rischio che sia anche lui un fuoco di questa estate. Speriamo che Radice sappia cavarne il meglio. Un campionato tanto acceso d'interesse non attende altro che qualche brillante novità.

La lunga vacanza di Gianni Rivera

L'interrogativo più ricorrente si riferisce a Gianni Rivera. Ci si chiede cosa farà, dove andrà, se giocherà ancora, se diventerà presidente. L'unica certezza è che l'ex ragazzo d'oro del calcio italiano si è concesso la vacanza più lunga della sua carriera, mentre già si assegna a meno illustri eredi la «sua» maglia numero dieci.

Rivera in vacanza, tra i vip. Pare che tra i vip voglia rimanerci a lungo. E pare che continui ad inseguire il vecchio sogno: la presidenza. Nereo Rocco, il «suo» allenatore, ha già detto che con Gianni presidente lui al Milan ci tornerebbe subito. Ma chi lo vuole? Forse non si è reso conto che anche il più inattaccabile degli idoli, alla prima mossa sbagliata, può cadere fragorosamente. La sua azione per interposta persona non è di certo piaciuta. La gente lo amava quando tagliava il campo con i suoi impareggiabili servizi. In smoking l'effetto è certamente deludente.

● RIVERA

Prestigioso primato mondiale d'atletica, mentre s'avvicina la Coppa Europa

L'americano Bruce Jenner nuovo recordman del decathlon

Ha raggiunto quota 8.524, battendo di 70 punti il precedente limite del sovietico Avilov, ottenuto ai Giochi di Monaco — Nel «triangolare» di Eugene ben dieci atleti hanno superato gli «ottomila»

EUGENE (Oregon), 11

L'americano Bruce Jenner, un californiano di 25 anni, agente immobiliare a San Josè, totalizzando 8.524 punti, ha stabilito il nuovo primato del mondo di decathlon, ieri a Eugene (Oregon), nel corso dell'incontro triangolare di atletica leggera che ha opposto per due giorni Stati Uniti, URSS e Polonia. Jenner, magnifico atleta alto m. 1,88 con un peso di kg. 87, ha così battuto di 70 punti il limite mondiale precedente che apparteneva al sovietico Nikolai Avilov con 8.454 punti, stabilito nel 1972. Ecco le prestazioni realizzate da Jenner nel corso delle due giornate: SABATO, 10"7 nei 100 metri, 48"7 nei 400 metri, m. 7,17 nel salto in lungo, m. 2,01 nell'alto, m. 15,24 nel lancio del peso; DOMENICA, 14"6 nei 110 m. ostacoli, m. 50,00 nel lancio del disco, m. 4,70 nel salto con l'asta, m. 65,50 nel giavellotto e 4'16"6 nel 1.500 metri.

Jenner, che si è dedicato al decathlon dal 1971, ha fatto parte della squadra americana ai Giochi Olimpici di Monaco, nel 1972, classificandosi decimo con 7.772 punti. Nel 1974 si è messo in evidenza ottenendo la migliore prestazione dell'anno con 8.308 punti nel corso di un triangolare tra URSS, Stati Uniti e RFT a Mosca. Lo stesso anno ha vinto il campionato statunitense con 8.245 punti. Quest'anno la migliore performance di Jenner era stata di 8.138 punti. Nel giugno scorso, a Santa Barbara (California), Jenner, fuori forma e a corto di preparazione, non era riuscito a classificarsi fra i primi otto al campionato nazionale di decathlon, come d'altronde Dixon. I due atleti sono stati «ripescati» quasi all'ultimo momento per questo confronto triangolare di sabato e domenica a Eugene. Con i suoi 8.524 punti, Jenner ha pertanto battuto anche il record americano di decathlon detenuto da Bill Toomey, dal 1969, con 8.148 punti.

Il triangolare conclusosi ieri è stato disputato ad un livello tecnico molto elevato: basti pensare che tutti i primi dieci della classifica individuale hanno superato gli 8.000 punti.

Ecco la classifica

1) Bruce Jenner (USA) 8.524 punti (nuovo record del mondo); precedente 8.454 del sovietico Nikolai Avilov, nel 1972);
2) Fred Dixon (USA) 8.277;
3) Nikolai Avilov (URSS) 8.211;
4) Ryszard Skowronek (Pol.) 8.185;
5) Leonid Litvinyenko (URSS) 8.117;
6) Rudolf Zigert (URSS) 8.090;
7) Fred Samara (USA) 8.077;
8) Steve Cough (USA) 8.057;
9) Craig Brigham (USA) 8.027;
10) Ryszard Katus (Pol.) 8.005.

Ed ecco la classifica a squadre:

1) Stati Uniti 48.899 punti;
2) URSS 46.328;
3) Polonia 46.091.

Cronologia del primato del mondo:

● **RAFER JOHNSON** (USA) **8.683** punti: 9/7/60 a Eugene (USA).
(10"6 nei 100 metri, m. 7,55 nel lungo, m. 15,85 nel peso, m. ,78 nell'alto, 48"6 nei 400 metri, 14"5 nel 110 m. ostacoli, m. 51,97 nel disco, m. 3,97 nell'asta, m. 71,10 nel giavellotto e 5'09"9 nei 1500 metri).

● **YANG CHUAN KWANG** (Formosa) p. **9.121**; 28/4/63 a Walnut (California).
(10"7, m. 7,17, m. 13,22, m. 1,92, 47"7, 14", m. 40,99, m. 4,83, m. 71,75, 5'02"4).

● **RUSS HODGE** (USA) p. **8.230**; 24/7/66 a Los Angeles.
(10"5, m. 7,51, m. 17,25, m. 1,85, 48"9, 15"2, m. 50,4, m. 4,10, m. 64,48, 4'40"4).

● **KURT BENDLIN** (Ger. O) p. **8.319**; 14/5/67 a Heidelberg.
(10"6, m. 7,55, m. 14,50, m. 1,84, 47"9, 14"8, m. 46,31, m. 4,10, m. 74,85, 4'19"4).

● **BILL TOOMEY** (USA) p. **8.417**; 11/12/69 a Los Angeles.
(10"3, m. 7,76, m. 14,38, m. 1,93, 47"1, 14"3, m 46,49, m. 4,27, m. 65,74, 4'39"4).

● **NIKOLAI AVILOV** (URSS) p. **8.454**; 8/9/73 a Monaco (Giochi Olimpici).
(11", m. 7,68, m. 14,36, m. 2,12, m. 48,45, 4"31, m. 46,98, m. 4,55, m. 61,66, 4'22"6).

● **BRUCE JENNER** (USA) p. **8.524**; 10/8/75 a Eugene.
(10"7, m. 7,17, m. 15,24, m. 2,01, 48"7, 14"6, m. 50,00, m. 4,70, m. 65,50, 4'16"6).

Bruce Jenner è diventato il quinto primatista del mondo della nuova era del decathlon migliorando il primato del sovietico Avilov. Dai Giochi Olimpici di Tokio (1964), infatti, è stata adottata una nuova quotazione di punti nelle dieci prove. Ciò spiega perché la prestazione di Jenner a Eugene (8.524 punti), benché nettamente superiore sul piano atletico, è, per esempio, sensibilmente inferiore come punteggio a quella ottenuta da Yang Chuan Kwang (Formosa) il 28 aprile 1963 a Walnut (California).

Parallelamente al triangolare di decathlon, si è svolto un confronto a tre di pentathlon femminile tra URSS, Canada e Stati Uniti, conclusosi nettamente a favore delle sovietiche.

Il neo-recordman del mondo del decathlon Bruce Jenner festeggiato dopo il suo successo

Il «sì» di Mennea bene accolto anche a Nizza

Assicurato così uno dei «clou» della manifestazione: il duello tra il pugliese e Borzov

Dal nostro inviato

NIZZA, 11

Il *match* nel *match* (ci riferiamo a Borzov-Mennea) a Nizza ci sarà. Gli organizzatori hanno tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere che il campione d'Europa dei duecento metri è in perfetta salute. Ma in generale i francesi non fanno salti di gioia perchè la differenza che esiste tra Mennea in gara e Mennea fuori gara, significa almeno sei punti in meno per i padroni di casa rispetto all'Italia per il computo finale. Sorrisi a denti stretti quindi.

Ma il respiro di sollievo degli organizzatori era genuino. Poter offrire agli sportivi — ci sarà la TV che diffonderà in Euro e Intervisione — la breve e affascinante vicenda Borzov-Mennea, equivale all'offerta di una Sutherland o di una Caballè agli appassionati di lirica. E' stato, anzi, difficile convincere gli organizzatori che la malattia di Mennea era più un vezzo e una strategia che un malanno reale e serio. Intendiamoci, nessuno mette in dubbio i problemi che ogni tanto affliggono le preziose gambe del nostro velocista. Ma sono problemi che valgono una equazione di primo grado: un minimo di attenzione e il problema è risolto.

Mennea a Riccione ha fatto due *test*: uno sui 100 e l'altro sulla doppia distanza. Che i *test* avrebbero avuto esito positivo, non lo metteva in dubbio nessuno (salvo i francesi, appunto: alcuni speranzosi nella buona riuscita e altri speranzosi che il *forfait* del ragazzo barese consentisse una miglior classifica a Echevin sui cento e ad Arame sui duecento), tutt'al più si sarebbe potuto discutere sui responsi cronometrici. Pietro non ha deluso nemmeno a quei livelli: 10"2 e 20"3. Non c'è, comunque, da esaltarsi anche perchè il rilevamento elettrico ha espresso numeri ben diversi: 10"43 e 20"55. E qui continuiamo a stupirci del fatto che si rendono noti rilevamenti manuali anche quando si ha una apparecchiatura elettronica in grado di fornire responsi tecnici ben più aderenti alla realtà.

Quindi Mennea sta benone. Anche se il suo allenatore Vittori si fa scrupolo di mettere in guardia tecnici e sportivi avvisando che un dolorino c'e sempre e che — soprattutto all'inizio della gara, quando l'accelerazione tende spasmodicamente i muscoli — non è da escludere che si faccia sentire pure a Nizza. Accettiamo volentieri queste precisazioni. Ma non vorremmo che possano servire da alibi per eventuali sconfitte. A questo riguardo ci piace assai più Borzov che non fa una piega, mai: nè quando vince nè quando perde (e capita — il caso Leonard insegna — anche lui). Se tutta la gente che lavora dovesse proporre l'alibi di un mal di testa o di un raffreddore (malanni, diciamo, a livello del dolorino di Mennea) nelle fabbriche e negli uffici non ci sarebbe praticamente nessuno. I *test* di Mennea erano, quindi, scontati. Ci auguriamo di poterlo applaudire a Nizza, sia come vincitore di Valeri Borzov che come sconfitto (senza alibi)

E passiamo ad altro. A Riccione gli «azzurrini» hanno travolto la Bulgaria (135 a 75) e hanno, pure, fatto vedere cose egregie. Roberto Veglia ha vinto il lungo con un balzo di gran valore tecnico: 7,58 (secondo il bulgaro Doinov, si è fermato a 7,16). Notevole anche il lancio del giavellottista Claudio Casarsa: 71,16. In una specialità dove si vive ancora di ricordi dei fratelli Lievore è bello annotare prestazioni di tale rilievo di uno «junior».

Sotto tutte le latitudini, per concludere, l'atletica riempie le cronache sportive: in Cina i Tanzaniani (Bagi in testa) gareggiano in amicizia con i cinesi, a Bucarest, Carol Corbu salta 16,28 nel triplo, su una spiaggia italiana Pietro Mennea fa un paio di *test* per sapere se qui a Nizza sarà in grado di affrontare il grande Borzov

Remo Musumeci

In settembre ripresa in esame dal Senato

Caccia: una legge che introduce serie limitazioni

Che cosa stabilisce l'art. 10 del progetto - Operare per ottenere il maggior numero di consensi alla battaglia ecologica

Avevamo illustrato ai lettori de «l'Unità», in un articolo pubblicato il 21 luglio, il contenuto del disegno di legge «Principi generali per la protezione della fauna e la disciplina della caccia» in discussione al Senato.

Ci eravamo sforzati di dimostrare, a quanti si interessano a tale problematica, che la elaborazione predisposta dal compagno socialista senatore Buccini (relatore del disegno di legge) e da un gruppo di senatori tra i quali i compagni Del Pace ed Artioli, aveva un indirizzo naturalistico di grande valore che andava difeso e, se necessario, migliorato.

Avevamo anche detto, e ci piace ripeterlo, che se era stato possibile dare un contenuto innovatore e moderno al disegno di legge, il merito principale andava ascritto alle Regioni, e particolarmente ad alcune di esse. Si deve, infatti, alle leggi delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana e alle elaborazioni predisposte da alcune altre Regioni se il Senato ha accettato una nuova ristrutturazione del territorio ai fini naturalistici e venatori.

Quando si è stabilito, come si è fatto all'art. 9, che un terzo del territorio utile alla caccia può essere destinato ad oasi di rifugio e zone di ripopolamento e quindi vietato all'esercizio venatorio, si è voluto ripetere la norma già in vigore nella regione emiliana. Quando, sempre all'art. 9, si è deciso che le Regioni debbono predisporre «piani pluriennali articolati per province o zone» per gli interventi nel «settore caccia», si è voluto recepire l'indirizzo contenuto nella legge toscana.

Quando, nell'ambito di tale ristrutturazione, si privilegia l'istituto pubblico a protezione e difesa della fauna, prevedendo il superamento del riservismo privato, si accoglie un'istanza che non è solo dei cacciatori e delle loro Associazioni ma è anche delle forze politiche più conseguentemente democratiche.

Quando per le nuove strutture naturalistiche e venatorie si prevede una gestione sociale che permette la più larga partecipazione (sindacati, associazioni naturalistiche, protezionistiche e venatorie, istituti scientifici, Consiglio Nazionale delle Ricerche, conduttori agricoli e quanti altri possono essere interessati) si supera il corporativismo e si dà spazio all'interesse generale già propugnato nelle leggi delle Regioni rosse.

Inoltre la limitazione delle giornate di caccia a tre settimanali, la caccia per specie secondo un calendario tecnico che rispetti i tempi biologici di maturazione, il carniere controllato sia per la stanziale che per la migratoria sono concetti moderni che noi comunisti abbiamo voluto presenti in molte leggi regionali.

Tutto questo viene sottovalutato da alcuni compagni ed amici naturalisti. Come viene sottovalutato il fatto che si è superato il concetto del «nocivo» stabilendo (art. 3) che «la fauna selvatica italiana costituisce patrimonio indisponibile dello Stato, ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale», anche se per quelle poche specie ammesse alla caccia viene mantenuto il «res nullius».

Noi invece sentiamo il bisogno di ringraziare e solidarizzare con quanti, comunisti e no, hanno operato con passione ed intelligenza a livello locale, regionale e nel Parlamento nazionale per il raggiungimento di tali positivi risultati, che non potranno essere vanificati da chi per l'amore dell'uccelletto non riesce a vedere oltre l'art. 10 del disegno di legge, senza rendersi conto che anche quell'articolo, così come è strutturato, rappresenta un importante passo in avanti.

Parliamone quindi di questo art. 10, anzi prima di tutto riproduciamolo integralmente qui di seguito: «Le Regioni possono autorizzare e regolamentare gli appostamenti fissi e temporanei che importino preparazione di sito con modificazione o occupazione non momentanea del terreno, per i quali è necessario il consenso del proprietario e conduttore del fondo, del lago o stagno privato. Le Regioni, su conforme parere del Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia, possono autorizzare e regolamentare la cattura e la cessione di determinate specie di uccelli da servire quali richiami vivi negli appostamenti».

Sul contenuto di questo articolo il governo ha bloccato l'approvazione della legge rinviando tutto a settembre e su di esso si è scatenata una polemica a non finire, apparsa anche su «l'Unità» del 27 luglio u.s. a firma di alcuni compagni del gruppo naturalista Rinascita di Milano.

Il contendere è l'uccellagione e la caccia da capanno. Cerchiamo allora di riportare anche questo problema nelle giuste dimensioni e speriamo di farlo una volta per tutte.

I comunisti in un loro recente convegno, discutendo della caccia da capanno che interessa circa 400.000 cittadini, quasi esclusivamente presenti in alcune Regioni del Paese (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia, Toscna) hanno affermato che quella forma di caccia può essere consentita alla sola condizione che venga regolamentata in modo da ridurre notevolmente l'abbattimento del selvatico. Tale risultato lo si può ottenere diminuendo il numero degli appostamenti fissi, autorizzando la caccia da capanno solo a determinate specie, fissando anche per quelle poche specie il carniere controllato.

Di fronte ad un fenomeno di massa di simile portata si è ritenuto politicamente più giusto costruire il nuovo con gradualità e con un lavoro paziente di conquista e di educazione. Anche perché, checché se ne dica, sarebbe stato difficile convincere il pensionato ligure, l'operaio bergamasco e bresciano, il contadino emiliano e toscano che non si deve sparare al tordo allo storno, alla cesena, al passero e a certi acquatici senza richiamo quando dette specie sono in aumento.

E' invece più giusto conquistare questi cacciatori alla battaglia ecologica, chiedendo che si eserciti un prelievo limitato e controllato, adoperandosi nel contempo per la difesa e il ripristino degli habitat naturali distrutti dalla speculazione e dagli inquinamenti. E' sbagliato affermare che «in attesa di trovare il modo di eliminare gli inquinamenti» bisogna dire a centinaia di migliaia di persone che esercitano solo certe forme di caccia, di starsene a casa o di diventare degli amanti della caccia col cane. Tutto questo sarebbe bello, ma se ricondotto ad una decisione amministrativa darebbe solo il risultato di indebolire il fronte democratico di lotta per le riforme.

E' viceversa giusto che la legge generale di principi demandi alle Regioni la possibilità o meno di autorizzare e regolamentare certe forme di caccia. Conseguentemente le Regioni possono autorizzare o meno o gestire in proprio o attraverso gli enti delegati la cattura di poche specie ammesse alla caccia da capanno.

E questa «non è uccellagione», non e in altre parole la caccia con le reti, il tradizionale aucupio esercitato dal singolo (attività che continua a svolgersi in Belgio, in Francia, in Spagna ed in altri paesi del Mediterraneo, e che permette di rifornire i nostri ristoranti di centinaia di tonnellate di uccelli congelati, commercio che nei confini del nostro Paese va assolutamente vietato).

Vi sono già emendamenti dell'art. 10 per rendere la norma ancora più restrittiva, ma in concreto che cosa si potrebbe verificare? quattro o cinque Regioni, se riterranno di ammettere la caccia da capanno con richiami, autorizzeranno gli Enti delegati a gestire qualche decina di impianti per le catture di alcune specie, sicche in tutta Italia potranno operare un centinaio di impianti pubblici o sotto il controllo pubblico nei confronti delle migliaia di privati che esistono oggi.

Questo non sarebbe un notevole passo in avanti? E non sarebbe un notevole passo in avanti orientare le Regioni ad autorizzare la caccia da capanno con richiami solo per alcune specie non insettivore e non in rarefazione, fissando anche per le stesse il numero dei capi da abbattere?

Tutto questo il disegno di legge in discussione lo permette. Allora cessiamo le polemiche astiose e mettiamoci assieme a lavorare per ottenere la migliore legislazione che il momento politico ci può dare, operando in modo che la battaglia ecologica ottenga il maggior numero di consensi possibile.

Per quello che ci riguarda noi stiamo chiedendo ai cacciatori restrizioni, autocontrollo, lavoro partecipativo e mezzi. Più di tanto è difficile chiedere anche perché si potrebbe provocare una reazione che annullerebbe il lavoro di decenni.

Enzo Mingozzi

Responsabile del Gruppo natura e caccia della Direzione del PCI

Si fa sempre più tempestosa la battaglia dei reingaggi

Prati bussa alla porta di Anzalone Lenzini intenzionato a tener duro?

Il giocatore giallorosso pare irremovibile nella sua posizione di intransigenza - Probabile che le trattative della Lazio vengano rimandate al rientro della squadra a Roma (17 agosto)

Roma e Lazio stanno veleggiando verso la tempesta. Non si tratta della preparazione delle squadre o dei problemi tecnici che Liedholm e Corsini si trovano di fronte, bensì del problema dei reingaggi. La società di via del Circo Massimo si trova di fronte allo scoglio Prati, mentre quella di via Col di Lana pare intenzionata, visto l'irrigidimento del big, a rimandare le trattative al rientro della squadra a Roma (il 17 agosto). Chi fino a ieri faceva mostra di un ottimismo sperticato, non conoscendo forse la realtà della situazione, si vede così smentito.

Pierino Prati non avrà chiesto 100 milioni, ma i suoi 80 sì. La versione di Camillo Anastasi, preposto dalla società a trattare la questione dei nuovi contratti, si scontra con quella del giocatore. Il segretario generale dice che non ci sono problemi e che alla fine Prati accetterà i soldi che la Roma gli ha offerto. Prati è di tutt'altro parere. Ha persino, parlato di incrinatura irreparabile, il che sembrerebbe preludere ad un.. bagagli alla mano e via verso casa. Prati ha anche chiesto di trattare personalmente con il presidente Anzalone, al che Anastasi ha risposto: «Bene Ma vedrete che sarà la stessa cosa. Neppure Anzalone tirerà fuori una lira di più». Ci sono tuttora in piedi anche i contratti di Boni e Negrisolo. Boni chiede l'intervento della Roma per dirimere la questione con la Samp, cosa che la società gli ha assicurato, il che potrebbe portare, quanto prima, all'accordo con il giocatore. Negrisolo cerca invece di prendere tempo, in maniera da.. stancare Anastasi. Come si può vedere la società, in virtù del terzo posto conquistato nella passata stagione, si trova ingualata avendo promesso un 20-25% in più delle somme percepite dai giocatori nella scorsa stagione.

Ma se nella Roma il lavoro di Liedholm rischia di essere vanificato per il braccio di ferro tra Prati (e gli altri) e la società, non è che in casa biancazzurra si possano portare... fiori all'altare del «tutto va bene», anzi. Per tutta la giornata di ieri (mattino e sera inoltrata), l'ingegner Parruccini, il general-manager Bob Lovati, il consigliere Titta De Parri, il fratello del presidente Umberto Lenzini, Angelo e lo stesso presidente, hanno cercato in tutti i modi, e con la migliore buona volontà, di trovare un accordo tra l'offerta e le richieste. Premesso che le offerte della Lazio rappresentano un coefficente medio al di sopra di quello stabilito dalle altre società, non si vede come la cifra stanziata lo scorso anno (un miliardo e mezzo), possa ridursi di molto. Ma neppure ciò è stato sufficiente per far desistere dalle loro posizioni i giocatori. Alcuni hanno persino chiesto più che la passata stagione (niente niente abbiano intenzione di spartirsi la torta di Chinaglia?), pur se una certa comprensione hanno mostrato Pulici, D'Amico, Ammoniaci e Brignani.

A questo punto c'è da chiedersi quali siano le intenzioni del presidente Lenzini. Fare mostra di non voler mollare per poi, sotto sotto, tentare accordi separati, sarebbe veramente condannarsi all'autolesionismo. Non crediamo che su questa strada il Consiglio sia disposto a seguirlo. Non c'è dubbio che ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità, anche perché coloro che portano soldi alle casse della Lazio (vedi abbonamenti e biglietti d'ingresso), avranno così modo di giudicare con dati di fatto alla mano.

Questo è un anno particolare per la società biancazzura: nuovo allenatore, giocatori nuovi con la conseguenza di studiare un diverso modulo di gioco, con tutte le incognite che ciò rappresenta. Se dopo l'anno dello scudetto era giusto, sempre nell'ambito dell'abnorme sistema che regola il mondo del calcio nostrano, chiedere qualcosa di più, oggi ciò non ha più ragion d'essere. Quello che più colpisce è che nessun giocatore abbia il coraggio di assumersi le sue responsabilità per quanto avvenuto nell'annata scorsa. Sono stati tutti... bravi e quasi quasi si arriva ad addossare tutte le colpe a... Chinaglia. Ebbene, la società è veramente intenzionata a cambiar registro, a portare pulizia in un entourage che è sempre stato maestro nel compromesso, questo è il momento favorevole. Se i giocatori, che, bontà loro non si sono rifiutati di giocare l'incontro di domani col Sassuolo, chiedono tanto e non sono disposti a recedere, sarebbe bene che l'opinione pubblica venisse a conoscenza di quanti milioni chiedono I parametri sarebbero presto fatti. Ma Lenzini è disposto ad abbandonare la politica paternalistica fin qui seguita? Staremo a vedere.

Agli «europei» juniores di nuoto

Il giovane Griffith la grossa sorpresa

Il nuoto italiano torna da Ginevra con un bottino in buona parte imprevisto: due medaglie d'oro e due di bronzo Chi lo avrebbe mai pensato. A compiere il «miracolo» è stato un ragazzino biellese, Alessandro Griffith, che ai campionati europei juniores di Ginevra è riuscito a vincere sia nei 100 che nei 200 farfalla.

Risultati importanti, perché importanti sono questi campionati juniores, è vero ma in uno sport che, soprattutto in campo femminile, sembra fatto apposta per gli imberbi. Con le due medaglie d'oro di Griffith ci sono anche quelle di bronzo di Cinzia Rampazzo e di Laura Bortolotti, la prima nei duecento farfalla, la seconda nei 400 stile libero. Griffith ha vinto con due gare tiratissime, nei 100 addirittura indovinando la bracciata giusta al momento di toccare, quando era perfettamente affiancato dallo svedese Arvidsson. La Bortolotti, entrata in finale con il quarto tempo, è scesa in vasca con determinazione, quasi con rabbia. Non è riuscita a rimanere nella scia della Jeager e della Theumer (due tedesche della RDT, classificatesi nell'ordine), ma ha seguito da vicino la belga Werbauwen, per superarla poi allo sprint. Anche Cinzia Rampazzo poco ha potuto contro la tedesca Fiebig, ma ha invece vivacemente conteso la seconda piazza alla britannica Adams. Ha fallito per pochi centimetri la medaglia d'argento: se fosse giunta agli «europei» più riposata, dopo un intenso periodo di gare (a cominciare dai mondiali di Cali) sarebbe stata sua. Ancora vale la pena di ricordare gli ottimi piazzamenti di Cottino e di Quadri, sesti il primo nei 100 farfalla e il secondo nei 1.500 stile libero.

Per il resto il consueto dominio RDT, con rare eccezioni. Non poteva essere diversamente. I successi della Jeagerl, della Traeber, della Fiebig o di Arnicke o di qualche altro ragazzo sfornato dalle centinaia di piscine della RDT, era nelle previsioni.

g. c.

TAGLIO NETTO allo sporco delle protesi con liquido CLINEX PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

TRIBUNALE DI MILANO

SEZIONE FERIALE

Con Decreto 6-8-75 l'Impresa S.p.A. da Sartotecnica con sede a Milano, Via G.B. Vico, 18 è stata ammessa al beneficio della procedura di Concordato Preventivo.

Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice Dr Luigi Bitto. Ha nominato Commissario Giudiziale l'Avvocato Camillo Salvi di Milano, Via Stresa n. 6.

Ha fissato la data del 29-10-75 ad ore 10 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Sezione Seconda Civile (3. piano del Palazzo di Giustizia).

Milano 8 8 75

Il Cancelliere
(U. Facchini)

Vacanze liete

RIMINI - SOGGIORNO DEL BIANCO - Viale Tosso, 5 - Piazzo Tripoli - Tel 27 529. Vicinissimo mare, familiare, cucina romagnola, giardino Settembre L. 3 500 (150)

RICCIONE - PENSIONE ATENE Tel 0541/42 642 Vicino mare, tranquilla, giardino, parcheggio, Pensione completa dal 24 8-settembre L 3 500-4 000 complessive Gestione propria. (173)

RIVAZZURRA (RIMINI) - HOTEL ROMEA - Tel. 0541/32.666 Offerta speciale dal 26/7 al 4/8 L. 5 500 IVA compresa. CUCINA CASALINGA (163)

RIVAZZURRA RIMINI - PENSIONE SWINGER - Tel. 0541 33123. Vicinissima mare - parcheggio - tranquilla - cucina romagnola - Camere libere dal 20-8 e settembre 3500 4000. Prenotate!